



galleria editalia
QUI arte contemporanea

toti scialoja

opere dal 1956 al 1986

Inaugurazione della mostra
mercoledì 22 ottobre 1986, dalle ore 19.
La mostra resterà aperta
fino al 22 novembre.

n. **103**

00186 roma - via del corso, 525
(piazza del popolo) tel. (06) 3610246.

Quando, nel 1956, Scialoja arriva a New York, i suoi incontri, le sue frequentazioni sono con i maggiori pittori del dopoguerra; s'è sempre detto che il vero Scialoja parte di lì — e talvolta, tra le righe, si è lasciato cadere il non innocente assunto del quasi ovvio talento scardinatore di quelle esperienze. Eppure proprio la grandiosità di quegli esempi avrebbe potuto avvertire che, per non essere atterrito, Scialoja ha dovuto opporre ad essi un filtro denso e pensoso. Vide le opere degli americani, vide i procedimenti tecnici e i modi operativi del loro dipingere; ma tutto questo passò dall'altra parte del suo severo, esigente, lucido setaccio: quel che gli rimase, come una pagliuzza d'oro da custodire gelosamente, fu il senso preciso, tangibile, dell'enorme libertà necessaria all'istante creativo. Lo appuntava nel « Giornale della pittura » l'anno seguente: « la lezione che si può apprendere da un viaggio a New York, da un contatto con gli artisti americani, è unicamente una lezione di libertà ».

Una libertà non facile a praticarsi, non tanto perché presupponeva una sorta di derubricazione, o almeno di verifica, del concetto di forma qual era allora inteso da noi, ed una specie di tabula rasa fatta sull'asse paradigmatico, così fittamente dialettico e per tutti in quegli anni così vincolante, della vicenda artistica europea; quanto perché pretendeva, per non trasformarsi in gratuita condiscendenza verso ogni accidentale impulso formativo, un'identificazione totale fra vita e pittura.

Tutti i mesi successivi al ritorno in patria trascorrono nel quotidiano impegno di Scialoja a dar corpo e sostanza a questa intuizione di fondo. Nel « Giornale », questo processo di « illuminazione » si rispecchia con straordinaria evidenza: anche se rispetto alla lucidità critica tante volte prima d'allora esercitata da Scialoja su esperienze artistiche diverse dalla sua, adesso è tanto maggiore il grado del coinvolgimento e dell'emozione.

Pittura è ora per lui « questa voglia di diffondere, di perdere sangue. Di aggredire, di imprimere con dolcezza. Di fare che tutto intorno assomigli a te... Perdersi e ritrovarsi in questo magma umano dove vivi impastato ». Prima la tela accoglie la « coscienza »; subito dopo vi si identifica: quel che vi si deposita, e che vi

appare come immagine, viene dal « grembo » (da quell'intero esistenziale che non è solo pensiero, memoria, inconscio, viscere — ma tutto questo assieme) e diviene esso stesso grembo: « potersi esprimere interamente dal grembo e fare dell'opera un grembo... ».

Il gesto non è impronta demiurgica, protervamente orgogliosa di sé; ma strumento per « perdersi, sprofondare nell'opera », è intera manifestazione del portato interiore che si traduce nella tela. L'automatismo non ha diritto assoluto di cittadinanza: bisogna depurarlo dalla tentazione di farsi strumento di una « preziosa o angosciosa indagine di sé » (cosa che non ha saputo fare il surrealismo europeo), e renderlo capace di « far zampillare il petrolio nero e fondo dell'anima ». La materia non è spessore ove segnare punti di edonistico autocompiacimento, ma « stratificazione dei procedimenti, dei rimorsi, dei pentimenti, delle cancellature, delle scelte, delle rinunzie, delle estreme decisioni attraversate per raggiungere la verità ».

Maturerà a breve distanza di tempo — ma, significativamente, dopo — la meditazione di Scialoja sulla superficie come « assoluto ritmico », come pagina sulla quale si inverte il *tempo* dell'azione. Scialoja è così ad un passo dalle *impronte*; è il ritorno prepotente del concetto di forma, dopo lo scandaglio portato dentro le più profonde ragioni dei meccanismi creativi; è il punto altissimo di arrivo di Scialoja non più statunitense, non più europeo.

Questa mostra affianca ad alcune opere cardine della prima, assoluta maturità del pittore, altre degli ultimi anni: frutto, a mio avviso, di una stagione altrettanto straordinaria. Un filo, ben evidente, lega le une alle altre. Ritorna, dopo tempi più severi, l'antica ansia di libertà, l'orgoglio di assolutezza, la tensione a dire intera quella cosa così incerta e immensa che Scialoja ha chiamato « il sentimento dell'esistenza dell'uomo ».

Tutto ciò torna, rispetto alle opere degli anni Cinquanta, forse con una punta di gioia maggiore: come se la regola più dura traversata nel frattempo consentisse oggi al pittore di dare alla piena del sentimento un credito più intero.

FABRIZIO D'AMICO



« Diario notturno », 1983, cm. 140x201.

« Per M.P. », 1961, cm. 140x250.



TOTI SCIALOJA è nato a Roma nel 1914. Nel 1940 ha abbandonato gli studi di giurisprudenza per dedicarsi alla pittura. Tra il '43 e il '55 ha realizzato scenografie per spettacoli di balletto nei principali teatri italiani. Nel 1956 ha tenuto la sua prima personale a New York. Dal '60 al '65 ha vissuto e lavorato a New York e a Parigi. L'università di Parma ha organizzato una sua vasta retrospettiva nel 1977. Ha insegnato per oltre vent'anni all'Accademia di Belle Arti di Roma che ha diretto dall'82 all'85. Ha collaborato con saggi critici ad importanti riviste italiane e dal 1971 ha pubblicato con Bompiani, Einaudi ed altri, libri di poesia per l'infanzia e non.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI

1941, Società Amici dell'Arte, Torino; 1947, Galleria del Naviglio, Milano; 1948, Galleria della Finestra, Roma; 1949, Galleria dello Zodiaco, Roma; 1954, Galleria dello Zodiaco, Roma; Galleria del Milione, Milano; 1956, Catherine Viviano Gallery, New York; 1957, Galleria Schneider, Roma; 1958, Galleria la Salita, Roma; 1959, Galleria la Tartaruga, Roma; 1960, Galleria del Naviglio, Milano; Galleria la Salita, Roma; 1962, Galleria la Salita, Roma; 1964, XXXII Biennale di Venezia, Venezia; 1965, Galleria il Segno, Roma; 1966, Marlborough Galleria d'Arte, Roma; 1968, Malmoe Museum, Malmoe; 1969, Rome Gallery, Chicago; Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma; Galleria Editalia « QUI arte contemporanea », Roma; 1971, Marlborough Galleria d'Arte, Roma; 1972, Galleria Martano, Torino; 1973, Marlborough Gallery Inc., New York; Marlborough Galleria d'Arte, Roma; Art Museum of South Texas, Corpus Christi; 1974, Galleria 3A, Torino; Galleria Morone, Milano; Galleria Mantra, Torino; 1975, Galleria Bologna Due, Bologna; Marlborough Galleria d'Arte, Roma; Galleria Il Sole, Bolzano; 1976, Galleria Corsini, Intra; Marlborough Galerie AG, Zürich; Musée des Beaux-Arts, La Chaux-de-Fonds; 1977, Università degli Studi, La Pilotta, Parma; 1978, Galleria Editalia « QUI arte contemporanea », Roma; 1979, Galleria Civica d'arte moderna Palazzo Te, Mantova; Grafica dei Greci, Roma; 1980, Galleria Spatia, Bolzano; Galleria il Segno, Roma; 1982, Galleria l'Isola, Roma; 1983,

« Buio », 1956, cm. 100x81.



Frankfurter Westend Galerie, Frankfurt am Main; Galleria Milano, Milano; 1984, Galleria Meta, Bolzano; XLI Biennale (sala personale), Venezia; Art Gallery, New York; Galleria l'Isola, Roma; 1985, Galleria il Centro, Napoli; Galleria Spazia, Bologna; Museo Civico Arte Contemporanea, Gibellina; Galleria Ellequadro, Genova; 1986, Galleria l'Arco, Roma; Biblioteca Comunale, Sant'Ilario Denza; Galleria la Panchetta, Bari; Galleria Editalia « QUI arte contemporanea », Roma.



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina